

# **DISPENZA DI LETTERATURA ITALIANA**

## L'Illuminismo

Il Settecento è il “secolo dei lumi”: l'Illuminismo opera affinché la luce della ragione penetri in tutti i campi del sapere, nell'opinione pubblica, nella coscienza religiosa, per rivoluzionare il pensiero, le istituzioni e la società. Gli Illuministi vogliono realizzare la felicità umana, e ciò è possibile solo in una società in cui regni la fratellanza tra gli individui. La filosofia illuminista ha sempre cercato di far uscire l'uomo dalla condizione di minorità e insegnargli a fare proprie le scelte in ogni ambito della vita affidandosi alla ragione. La patria dell'Illuminismo è la Francia, dove l'impatto generato dalle nuove idee nella società è più radicale. Gli illuministi rifiutano l'assolutismo non mitigato dalla ragione e la teocrazia; sostengono invece l'idea di uno Stato di diritto, fondato sull'accordo tra i cittadini (anziché sull'investitura divina dei governanti) e sul riconoscimento dei diritti naturali alla vita, alla libertà, all'uguaglianza, alla proprietà. **Montesquieu** afferma il principio della divisione dei poteri dello Stato (legislativo, esecutivo, giudiziario). **Jean-Jacques Rousseau** propone un contratto sociale con cui evitare le disuguaglianze, basato sulla volontà generale, che esprime la sovranità di tutto il popolo e non l'insieme dei singoli interessi. **Voltaire** si dedica al tentativo di riformare lo Stato assolutista francese e alla battaglia contro gli aspetti retrogradi del cristianesimo. In materia di religione si fronteggiano ateismo, rifiuto di qualsiasi idea di Dio in quanto frutto dell'immaginazione o di interessi umani, e deismo, la religione naturale che ammette l'esistenza di un principio razionale divino rifiutando ogni forma di rivelazione. Al rifiuto della religione si accompagnò una visione dell'uomo improntata al materialismo, che considerava gli esseri umani mossi nelle loro azioni esclusivamente da fattori biologici e ambientali. L'approccio meccanicistico poi proponeva una spiegazione scientifica a tutti i fenomeni, ritenendo il mondo determinato da leggi naturali indipendenti da qualsiasi realtà soprannaturale. A tutto ciò possiamo aggiungere la speranza nel progresso e nelle scoperte scientifiche, l'essere cittadino del mondo (cosmopolitismo), l'ottimismo per il futuro e la convinzione che l'uomo possa cambiare il mondo e renderlo migliore, una visione laica e razionale della vita e della Storia.

La cultura deve essere al servizio della collettività: l'opera simbolo dell'Illuminismo è l'*Enciclopedia*, promossa da **Denis Diderot** e **Jean-Baptiste d'Alembert**, che riunisce tutto il sapere e lo trasmette all'umanità per salvarla dall'ignoranza e dalla miseria, fondendo l'umanesimo con la nuova scienza e il progresso tecnologico (il Settecento è il secolo della Rivoluzione industriale). Teatri, salotti, caffè e giornali favoriscono il confronto tra gli individui e la diffusione della cultura. La stampa inglese per esempio si fa portavoce degli interessi della borghesia. Come le altre espressioni artistiche, anche la letteratura fu concepita come veicolo di piacere, a partire da una concezione sensista della natura umana: doveva essere aderente alla realtà e unire utilità e diletto; il linguaggio doveva essere semplice e vicino a quello comune. Si diffusero nuovi generi letterari come la lettera, il saggio, e nacque il romanzo moderno. Il teatro assunse una nuova funzione civile e morale e si rinnovò nelle tecniche di recitazione. In Italia i maggiori poli culturali restano le accademie, istituzioni aristocratiche che cominciano però ad aprirsi a un pubblico borghese e alla discussione di molteplici temi. Nel 1764 a Milano operano i fratelli **Pietro e Alessandro Verri** e **Cesare Beccaria**, che fondano l'Accademia dei Pugni e pubblicano il periodico “Il Caffè”. Napoli è l'altro grande centro dell'Illuminismo italiano, mentre Venezia vive forti contraddizioni tra progresso e conservazione che verranno ben illustrate nelle opere teatrali di **Carlo Goldoni**, con la sua critica all'aristocrazia e la rappresentazione del nuovo ceto borghese. Il tema del torpore morale dell'aristocrazia-nobiltà, un tempo guida della società, sarà affrontato da **Giuseppe Parini**.

## Cesare Beccaria: *Dei delitti e delle pene*

Filosofo, economista e letterato, nonno di Alessandro Manzoni, nacque a Milano nel 1738. Laureatosi in legge strinse rapporti di collaborazione con i fratelli Verri scrivendo per il periodico "Il Caffè" articoli in difesa dell'importanza dei giornali come strumenti di diffusione di cultura. Aperto alle istanze illuministiche di riforma e di miglioramento della vita politica e civile, pubblicò nel 1764 l'opuscolo *Dei delitti e delle pene*, che si articola intorno alla critica contro un sistema giudiziario irrazionale, pilotato da interessi e privilegi, assolutamente non imparziale. La crudeltà e la macabra esecuzione pubblica dell'applicazione della pena capitale ("*il passeggero spettacolo della morte di uno scellerato*") è un episodio destinato a essere presto dimenticato) rende l'apparato governativo e giudiziario dello stato colpevole esso stesso dell'omicidio di un suo cittadino. Propone pene meno crudeli e teorizza uno Stato laico in cui sia salvaguardata la dignità dell'uomo, i cui diritti siano garantiti dalla legge e da equi procedimenti processuali.

## Carlo Goldoni: la rivoluzione teatrale

Nasce a Venezia nel 1707. Seguendo i desideri del padre, si laurea in legge e intraprende la professione di avvocato, ma l'amore per il teatro alla fine prevale. Dal 1734 inizia a collaborare con vari teatri di Venezia. Intorno al 1750 avvia quella riforma del teatro che lo renderà celebre, definibile una vera e propria rivoluzione. Fino a quel momento esisteva il teatro tragico caratterizzato da un linguaggio aulico e da tematiche prese a prestito dalla mitologia classica, e il teatro comico, recitato da compagnie di girovaghi e saltimbanchi. Questo genere di spettacolo, che era chiamato **Commedia dell'arte**, non si basava su un copione scritto ma sull'improvvisazione da parte degli attori e attrici che da anni recitavano sempre ruoli simili. I personaggi di queste commedie, inoltre, non avevano tratti psicologici ben precisi, ma erano delle maschere fisse (Arlecchino, Colombina, Pantalone, ecc.), dei caratteri stereotipati che non si evolvevano nel corso della vicenda, ma rimanevano sempre uguali: il vecchio brontolone, il servo furbo, i due giovani innamorati e così via. Nello scrivere le sue commedie, invece, Goldoni dichiara di avere due fonti di ispirazione: il **mondo**, con la sua varietà di caratteri e situazioni; il **teatro**, la realtà scenica, con le sue esigenze e le sue regole. La sua riforma nasce dall'esigenza di consentire al teatro di rappresentare con chiarezza e verità il mondo, la viva realtà sociale e psicologia degli uomini. Per questo scopo Goldoni:

- impone agli attori un testo scritto per intero a sostituzione del canovaccio (testo che riassume la storia ma non indica le battute e l'interezza della rappresentazione);
- prevale la **prosa**, per garantire maggior realismo ai dialoghi, mentre prima prevaleva la poesia;
- rifiuta gli intrecci avventurosi e poco credibili e crea situazioni **ispirate alla vita vera e concreta**;
- fa in modo che la comicità non nasca da battute o da situazioni buffe e poco realistiche, ma proprio dalla rappresentazione di **vizi e virtù dei personaggi**;
- rappresenta **personaggi realistici e credibili**: né maschere, come nel teatro comico, né tipi astratti, come nella tragedia.

I protagonisti sono esponenti della nuova borghesia mercantile e commerciante di Venezia: sono uomini e donne non privi di difetti e di limiti, ma accomunati da un sostanziale buon senso che permette loro di trarsi d'impaccio nelle situazioni più complicate e di compiere le scelte migliori per sé e i propri cari. Attraverso questi personaggi, Goldoni cerca di diffondere i valori positivi della cultura illuministica, incarnati da questa nuova borghesia: la laboriosità, l'onestà di fondo, la capacità di amministrare i propri affari e di non indebitarsi. Dall'altra parte ci sono invece i nobili, la classe che più spesso viene criticata da Goldoni nei suoi peggiori difetti: l'ozio, l'incapacità di lavorare e produrre, la superbia e l'abitudine di sperperare inutilmente denaro. Con acume e ironia non risparmia critiche anche ai borghesi, presi talvolta in giro bonariamente per l'ignoranza, l'avidità e soprattutto il ridicolo in cui cadono quando cercano di imitare i comportamenti e le mode dei nobili. I personaggi parlano prevalentemente un italiano corretto ma vicino al parlato, con qualche sfumatura dialettale o elemento gergale per dare al personaggio una maggiore credibilità. Tra le commedie più famose ricordiamo "**La Locandiera**" in cui fa trasparire di non nutrire alcuna simpatia per i nobili sfaccendati che oziano alla locanda per corteggiare Mirandolina, ostentano titoli o denaro e trattano i subalterni con sussiego, superbia e aria di sufficienza.

## **Giuseppe Parini: il torpore morale dell'aristocrazia**

Parini nasce a Bosisio, in provincia di Como, nel 1729. Ha la possibilità di studiare a Milano e di entrare a contatto con l'ambiente culturale illuminista, abbracciando subito con entusiasmo le nuove idee. Nel frattempo inizia a frequentare le più nobili famiglie milanesi, dove viene assunto come precettore privato per l'educazione dei giovani eredi. È proprio da queste esperienze che trae ispirazione per comporre la sua opera più celebre, "**Il Giorno**", in cui con garbata ironia mette alla berlina abitudini, vizi, manie e malcostumi della nobiltà dell'epoca. È un poema satirico in cui il poeta manifesta le proprie idee attraverso il gusto per il paradosso e il ridicolo. L'opera è divisa in quattro parti: *Il Mattino*, *Il Mezzogiorno*, *Il Vespro* e *La Notte*, e racconta con ironia la giornata del "giovin signore" cioè del rampollo di famiglia nobile, cui il poeta fa da istruttore. Attraverso la minuziosa descrizione di una giornata-tipo del giovane sfaccendato, Parini coglie l'occasione per mettere in risalto l'oziosa inutilità della vita delle classi nobiliari, fatta di privilegi, agi occupazioni di scarso interesse. I nobili appaiono, nel suo ritratto impietoso, come fuori dal tempo, anacronistici, in una società che sta cambiando rapidamente, detentori di valori e ideali superati che stridono con i valori i gli ideali di giustizia, uguaglianza e libertà che avevano animato la **rivoluzione francese**, nei confronti della quale si colloca in una posizione moderata. La denuncia delle ingiustizie e delle disuguaglianze che affliggono la società si fa più evidente in altre opere di Parini, li *Odi*, componimenti poetici attraverso i quali si esprime su problemi di pubblico interesse, manifestand il suo impegno civico e politico. Da queste opere deriva l'originale posizione di Parini, aperto alle nuove tematiche civili e sociali illuministiche, ma d'altra parte fedele alle norme della tradizione classica, quali la bellezza, il culto dell'equilibrio attraverso cui la nobiltà illuminata può tornare a essere esempio di quelle virtù e di quei valori classici che fanno di Parini un precursore del **Neoclassicismo e della nuova sensibilità preromantica**.

## Il Neoclassicismo

Fu un movimento culturale coevo all'Illuminismo, del quale riprendeva gli ideali tipici dell'età classica, il valore della ragione e i principi di libertà e dignità dell'uomo. Nato intorno alla metà del Settecento dallo studio dell'arte antica, che trova espressione nelle opere di Winckelmann, il Neoclassicismo si affermò rapidamente in tutta Europa, influenzando tutte le manifestazioni artistiche. Nel Neoclassicismo si univano la concezione dell'arte come libera attività creatrice e la ricerca della bellezza ideale, di eleganza e compostezza e di un rapporto immediato con la natura, attraverso l'imitazione delle opere classiche e dei principi di equilibrio, armonia, rigore e linearità. Nell'ambito del movimento neoclassico si possono distinguere tre tendenze diverse:

- Neoclassicismo illuministico, teso a promuovere l'impegno civile (Parini e le sue Odi);
- Neoclassicismo imperiale, teso all'esaltazione di Napoleone;
- Neoclassicismo preromantico di fine Settecento e primo Ottocento (Foscolo e la sua "delusione" napoleonica).

## Il preromanticismo

Negli ultimi decenni del '700 iniziò a manifestarsi una sensibilità diversa da quella che caratterizzava le esperienze culturali dell'Illuminismo e del Neoclassicismo. Più che di una nuova corrente letteraria, si trattò di un diffondersi di nuove tendenze sentimentali e spirituali che coinvolgevano diversi aspetti della cultura e del gusto e che, anticipando alcuni elementi che saranno propri del Romanticismo, vengono definiti preromantici. Il preromanticismo privilegiava la poesia intesa come espressione autentica e spontanea dei sentimenti dell'artista e temi legati alla natura desolata e selvaggia specchio dell'animo tormentato dell'artista. I poeti recuperavano anche temi legati alle tradizioni, alle leggende popolari e agli eroi del passato mostrando una certa predilezione per i temi cupi e sconfortanti (morte, dolore, suicidio, caducità delle cose terrene) e il gusto per l'orrido, il macabro e il misterioso. Combinazioni di temi preromantici con stile neoclassico troviamo in **Foscolo** sia nelle sue poesie sia nel suo romanzo epistolare *Ultime lettere di Jacopo Ortis*.

## Ugo Foscolo

Nacque nel 1778 da madre greca e padre veneziano sull'isoletta di Zacinto, oggi Zante, nel mar Ionio, che si trova all'epoca sotto il dominio della Repubblica di Venezia. Dopo la morte del padre, si trasferisce a Venezia dove, non avendo le possibilità economiche di frequentare le scuole regolari, continua gli studi come autodidatta. Infiammato dalle idee rivoluzionarie di **Napoleone**, ne diventa un appassionato sostenitore. Enorme è quindi la sua delusione quando nel 1797, con il **trattato di Campoformio**, Napoleone cede Venezia all'Austria. Costretto ad abbandonare la città, Foscolo si trasferisce a Milano dove, nonostante si senta tradito da Napoleone, si arruola come ufficiale di cavalleria nell'armata francese. Nel 1814 in seguito alla caduta del Regno d'Italia, viene restaurato il dominio austriaco sul lombardo-veneto: Foscolo, in servizio nell'esercito, si trova così agli ordini degli austriaci. Deciso a non sottomettersi ai nemici di sempre, il poeta sceglie di partire in esilio volontario: non rivedrà più l'Italia. Stabilitosi a Londra morirà nel 1827. Oggi la sua tomba si trova nella chiesa fiorentina di Santa Croce.

Quella di Foscolo è una delle personalità più rappresentative della sua epoca: la sua vita, piena di passioni politiche, amorose, letterarie, può essere letta come la classica biografia di un eroe romantico, che lotta per i suoi ideali e che partecipa alle tormentate vicende del suo tempo; la sua poesia, influenzata inizialmente dalla corrente del Neoclassicismo, è allo stesso tempo anticipatrice del Romanticismo. Del mondo greco e latino rimpiange gli ideali di armonia e bellezza che, grazie all'arte e alla poesia, possono salvare l'uomo dai suoi tormenti interiori e da una realtà esterna sempre più cupa e deludente. Il poeta sa bene che queste sono solo delle illusioni, eppure queste illusioni possono costituire un rifugio sicuro per ripararsi dai colpi della Storia. Sia nelle sue opere neoclassiche (Odi e Sonetti) che in quelle che preannunciano il Romanticismo (Ultime lettere di Jacopo Ortis, Dei Sepolcri), Foscolo esprime in versi o in prosa questa sua teoria delle illusioni, secondo la quale l'uomo può sopravvivere alla realtà storica soltanto se mosso da passioni e ideali come la bellezza, l'amore, l'arte, la ricerca della verità. Le tematiche che attraversano l'opera di Foscolo si possono così sintetizzare:

- il **sentimento patriottico**;
- la convinzione che le **virtù** che hanno reso grande un uomo in vita, gli permettano di sopravvivere anche dopo la morte, grazie al ricordo che le sue azioni e le sue opere hanno lasciato di lui nei posteri;
- la fede nell'arte, nella poesia e nella bellezza, nelle libertà come **valori immortali** che possano permettere all'uomo di sopravvivere;
- l'**ammirazione** per i grandi uomini del passato e per i maestri della letteratura. Le loro opere rappresentano una fonte preziosa di conoscenza ma fungono anche da esempio e ispirazione per gli uomini del presente.

Sonetti studiati durante le lezioni:

- *Alla sera*, è dedicato alla sera, simbolo della pace eterna che attende ogni uomo al termine della sua vita. Ogni stagione è agitata da pensieri tumultuosi e inquietudini che Foscolo riesce a placare soltanto attraverso la contemplazione del buio della sera, fonte di pace e serenità, promessa di un tempo futuro in cui i pensieri cattivi saranno inghiottiti per sempre dalla notte eterna della morte. Il poeta esprime una visione della vita materialistica: l'uomo è pura materia, destinata ad annullarsi completamente con la morte. Secondo il poeta, oltre la vita non esiste un'altra dimensione dell'esistenza. Morire significa perdere la propria individualità e ritornare al nulla da cui provenivamo.
- *A Zacinto*, Foscolo si rivolge alla sua terra d'origine per esprimere l'amore e la nostalgia per un luogo tanto caro in cui non potrà più ritornare e per cantarne la bellezza e la sacralità. Il poeta esule ricorda le sponde bagnate dalle acque del mare da cui nacque Venere che le rese sacre con il suo primo sorriso, il clima mite e la rigogliosa vegetazione celebrati da Omero, che narrò le gesta di Ulisse, esule come Foscolo ma ricompensato dal fato con il ritorno alla sua amata Itaca. A Zante invece non resta che accontentarsi del canto del suo poeta e a Foscolo l'amara consapevolezza che verrà sepolto in una terra lontana (*illacrimata sepoltura*). Zacinto non è solo la terra materna e la patria rimpianta, ma è anche la terra del mito e degli eroi, il simbolo di un mondo di valori e di bellezza che l'uomo moderno non è più capace di ritrovare e in cui non è più possibile fare ritorno.

*Dei Sepolcri* è il carne nato a seguito della disputa sulla questione delle sepolture. L'editto francese di Saint-Cloud del 1804 prescriveva che le sepolture fossero poste fuori dei centri abitati. Si trattava di misure ispirate a criteri di igiene e salute pubblica, ma si temeva che si finisse con il proibire monumenti e iscrizioni che distinguessero le sepolture o addirittura si vietasse ai parenti dei defunti di accedere ai cimiteri. Il problema delle sepolture coinvolgeva i valori fondamentali celebrati da Foscolo in tutte le sue opere: il necessario rispetto dovuto agli uomini illustri del

passato l'importanza civile delle tombe dei grandi, il profondo significato umano del sepolcro come vincolo affettivo tra i vivi e i morti (corrispondenza d'amorosi sensi). I sepolcri rappresentano l'elemento di congiunzione tra passato e presente e su questo si intrecciano sentimenti e immagini: gli affetti familiari, l'importanza della storia e della tradizione, la venerazione che si deve ai grandi uomini, l'amore per la patria, il dolore per la decadenza dell'Italia, la speranza nel riscatto, i miti della Grecia antica e soprattutto l'importanza della poesia come veicolo di valori e testimonianza del potere creativo dell'uomo.

*Ultime lettere di Jacopo Ortis*, è il romanzo epistolare in cui il protagonista racconta le vicende della propria vita e l'amara delusione per le conseguenze del trattato di Campoformio. La narrazione, carica di elementi autobiografici, si sviluppa attraverso una serie di delusioni: il crollo degli ideali di libertà e giustizia in cui crede fortemente e la notizia del matrimonio di Teresa, la donna di cui è innamorato. Jacopo privo ormai anche della speranza amorosa si uccide. È il tema dell'eroe esule e perseguitato che trova ampio spazio anche nel Romanticismo.

## Il Romanticismo

Nasce in Germania e si afferma poi in tutta Europa, con caratteristiche in parte opposte a quelle del Neoclassicismo. Questa corrente si sviluppa, in un primo momento, come reazione ai valori dell'Illuminismo: la fede nella ragione e nel progresso avevano deluso chi vi aveva creduto, in quanto la modernità e la scienza non erano state capaci di migliorare le condizioni degli uomini e le idee nate dalla Rivoluzione francese erano naufragate nell'avvento di nuovi poteri assoluti. Così, un gruppo di intellettuali tedeschi dà vita al movimento dello *Sturm und Drang*, impeto e assalto, che preannuncia le caratteristiche principali del Romanticismo europeo:

- il rifiuto della razionalità e la ricerca dell'elemento **fantastico, sentimentale, emotivo**;
- lo studio delle origini, delle **radici storiche** e mitologiche di ogni popolo;
- l'esaltazione di ideali quali **patria, nazione, popolo**;
- la rivalutazione del **Medioevo**, che durante l'Illuminismo era stato bollato come età buia e che ora viene visto come un prezioso scrigno delle tradizioni di ogni popolo;
- la fiducia nelle qualità personali dell'individuo: **forza, passione, coraggio, eroismo**;
- **l'amore per la natura**, vista come luogo dell'irrazionale e del misterioso, mondo dominato da forze implacabili e violente.

Il Romanticismo si collega inoltre agli ideali di libertà e indipendenza: come ogni uomo deve essere libero di esprimere i propri sentimenti, così anche i popoli devono essere liberi di esprimere la propria appartenenza a una nazione. In Italia questa corrente si lega al periodo storico del **Risorgimento**, che culmina nell'unificazione politica del nostro Paese.

Le idee romantiche, però, non vengono subito accettate negli ambienti culturali italiani. Inizialmente, anzi, nasce una dura polemica tra i classicisti e i romantici, combattuta a colpi di articoli e saggi e avviata nel 1816 da un articolo di **Madame de Staël**. La scrittrice francese critica gli intellettuali italiani poiché troppo concentrati sullo studio e l'imitazione degli autori del passato, invitandoli a tradurre gli scrittori europei e ad occuparsi della letteratura contemporanea. Dal dibattito prende avvio la stagione del Romanticismo italiano, una delle più

felici e feconde, sia per quanto riguarda la poesia che la prosa. È proprio in questo periodo che Giacomo Leopardi compone le sue famosissime liriche e Alessandro Manzoni scrive il primo grande romanzo italiano, i *Promessi Sposi*.

## Alessandro Manzoni

Nacque a Milano il 7 Marzo 1785 dal conte Pietro Manzoni e da Giulia Beccaria, figlia del filosofo illuminista Cesare Beccaria. Dopo aver acquisito una buona cultura umanistica, andò maturando anche il rifiuto dell'educazione rigidamente cattolica. Terminati gli studi cominciò a frequentare i circoli intellettuali milanesi dove ebbe modo di conoscere alcuni dei maggiori letterati del tempo, come Foscolo. In questi anni entrò in contatto con la filosofia illuministica-razionalistica. Nel 1805 si reca a Parigi dove frequenta un gruppo di intellettuali, gli **ideologues**, che sostenevano una visione meno ottimistica della storia e del progresso umano interessandosi alla dimensione spirituale e interiore dell'individuo, e Claude Fauriel, la cui influenza fu decisiva per l'avvicinamento di M. alle nuove idee romantiche e per l'approfondimento del teatro del Seicento, in particolare Shakespeare. Da Fauriel apprese anche un nuovo metodo di indagine storiografica, che rifiutava l'esaltazione del sentimento, tipica del Romanticismo, in favore di un'analisi documentata dei fattori sociali ed economici. La cultura romantica gli dischiude una nuova visione dello Stato al servizio della persona; un nuovo ruolo del Terzo Stato, portavoce dei grandi valori del lavoro, dell'onestà e della solidarietà; una nuova capacità di leggere i fatti con un'ottica realistica, per cui lo scrittore può e deve farsi interprete della tragedia di un popolo intero, come quello italiano, privo di identità e libertà; e infine una nuova visione della storia, secondo cui Dio manifesta la sua, anche se nascosta, presenza e l'uomo svolge un'azione consapevole con le sue sofferenze e le sue speranze. Diventa così uno dei grandi esponenti del Romanticismo europeo. Nel 1808 tornò in Italia e sposò Enrichetta Blondel, di fede calvinista. L'anno successivo la ragazza si convertì alla religione cattolica: questo evento fu decisivo per il riavvicinamento di M. al cattolicesimo, che si concretizzò nel 1810. L'approdo avvenne in seguito ad un evento drammatico: a Parigi, il 2 Aprile 1810, durante i festeggiamenti per le nozze di Napoleone con Maria Luisa d'Austria, M. smarrì la moglie fra la folla e fu colto dall'angoscia; allora si sarebbe rifugiato nella chiesa di San Rocco pregando di poter ritrovare la moglie e, in quell'occasione, avrebbe aderito al cattolicesimo. In realtà la conversione non fu il frutto di un singolo evento, ma il risultato di un processo lungo, mediato e non privo di dubbi. Nel 1810 si stabilì a Milano dedicandosi alla letteratura: tra il 1812 e il 1819 iniziò a lavorare alla composizione degli *Inni Sacri* e delle sue due tragedie, *Il Conte di Carmagnola* e *L'Adelchi*. In quegli anni iniziò ad interessarsi anche di politica schierandosi in favore delle idee risorgimentali. Nel 1827 pubblicò, dopo la prima edizione del primo nucleo intitolato *Fermo e Lucia*, la prima edizione dei *Promessi Sposi*. Insoddisfatto del risultato, soprattutto dal punto di vista linguistico, dal luglio all'ottobre 1827 si stabilì a Firenze per "risciacquare i panni in Arno", cioè per studiare sul campo la lingua parlata dalla borghesia fiorentina: era la lingua che egli aveva deciso di utilizzare nel suo romanzo. L'edizione definitiva dei *Promessi Sposi* avvenne tra il 1840 ed il 1842. Insignito di varie onorificenze, fu nominato anche senatore del Regno di Sardegna, incarico confermato nel 1861 col nascente Regno d'Italia. Morì a Milano a Milano il 22 Maggio 1873.



## Il pensiero e la poetica

Un tema nodale della poetica manzoniana, che attraversa l'intera produzione dell'autore, è la dialettica fra la **Grazia**, che salva solo gli eletti, e la **Provvidenza** cattolica, che può salvare tutti. In linea di massima, si può affermare che la Grazia prevale nelle opere precedenti il romanzo, mentre la Provvidenza domina nell'ambito del romanzo. Nei *Promessi Sposi* è approfondito il concetto di Provvidenza, che certo non elimina il male dalla storia: i guai vengono talvolta per colpa degli uomini, ma anche la condotta più cauta e più innocente non basta a tenerli lontani e, quando vengono, non c'è nulla da fare se non operare entro il solco tracciato da Dio e aspettare fiduciosi. E dal momento che la Provvidenza non concede la vittoria sul male in questo mondo, il dolore si pone come condizione necessaria a proiettare il destino dell'anima umana, al di là dei misteri della storia, in un mondo migliore. Il riscatto morale dell'uomo è possibile dunque solo mediante la **fede, intesa come elemento imprescindibile di un disegno provvidenziale finalizzato al bene eterno**. La fede deve ispirare tutta la vita dell'uomo, sia nei rapporti fra gli individui sia nelle relazioni fra gli stati, e **tradursi in azioni di collaborazione per il progresso civile e sociale**. La riscoperta della dimensione religiosa e l'equilibrata valutazione dei processi sociali in atto nel 1800 determinano in M. la necessità di riflettere anche sul **ruolo della storia**. In polemica con la cultura classica, che celebrava solo le grandi figure eroiche dell'antica Roma, M., dopo la conversione, comincia a scoprire la dignità dell'uomo, il senso del dolore, il contributo che al progresso civile ha arrecato il lavoro silenzioso e le sofferenze di tante persone sconosciute, ma a cui la memoria collettiva deve tributare onore, conservandone il ricordo ed esaltandone l'azione. **La concezione della storia viene chiarita nel *Discorso su alcuni punti della storia longobardica in Italia***: l'autore propone una lettura della **storia dalla parte degli oppressi**, spinto dal sentimento cristiano della vita e dal culto per la verità dei fatti. Dalle **tragedie** e dai *Promessi Sposi* emerge una visione profondamente pessimistica e negativa della storia: gli eventi storici riportati sono intrisi di ingiustizie e violenze, dalle quali gli oppressi potranno riscattarsi solo affidandosi alla fede e sperando in un intervento divino. **Il pessimismo manzoniano si dissolve nel concetto di Provvidenza**, per cui anche dal male può nascere il bene e dal dolore e dalle sventure, la salvezza. Proprio attraverso la rievocazione del passato M. invita gli uomini a riflettere sul presente per **agire in direzione del bene comune**. Nonostante il suo pessimismo, M. poté farsi portavoce di istanze civili e patriottiche volte a guidare gli italiani al raggiungimento dell'unità nazionale e dell'indipendenza. Accanto all'analisi del ruolo della Provvidenza e della storia, M. pone attenzione al rapporto che deve intercorrere tra **invenzione letteraria e realtà storica**. M. **sottrae le sue opere alle unità aristoteliche di tempo e di luogo** (accetta l'unità di azione) osservate nel teatro italiano ma assenti nei drammi shakespeariani. Secondo M. la riduzione in tempi brevi e in un medesimo luogo di azioni, che si sono protratte per lungo tempo e si sono svolte in luoghi diversi, toglie verosimiglianza alla vicenda rappresentata. Altro elemento di novità riguarda il **ruolo coro**: mentre nella tragedia greca classica esso dava voce alla comunità di appartenenza del personaggio, in M. il coro è un "cantuccio", di cui l'autore si serve per parlare in "persona propria" ed esprimere la propria interpretazione dei fatti per trarne conclusioni che valgano come messaggi morali, politici e religiosi. Fondamentale è inoltre la necessità di non alterare i fatti intrecciando realtà e invenzione, perché ne risentirebbe la moralità dell'opera letteraria. M. rimarca il concetto fornendo la distinzione tra **"vero storico"** e **"vero poetico"**: mentre lo **storico** deve attenersi alla realtà dei fatti, la funzione del **poeta** è, invece, quella di indagare le passioni dell'animo umano; lo storico deve dunque illustrare i fatti realmente accaduti, vero storico, il poeta deve portare alla luce i motivi

psicologici che hanno animato le azioni dei grandi personaggi, vero poetico, e che, solitamente sono taciuti dai documenti storiografici. Per fare ciò il poeta deve ricorrere all'**invenzione**, ma questa deve essere **verosimile**, cioè deve rispettare la **verità storica evitando di falsificare i fatti in maniera romanzesca**. Nei *Promessi Sposi* la ricostruzione degli eventi è accurata e minuziosa; inoltre l'analisi del tessuto sociale porta all'intreccio di mondi diversi, quello popolare, quello dell'alta nobiltà e quello ecclesiastico e li pone di fronte ad eventi catastrofici quali la peste e la carestia. Convito assertore della verità storica M., infine, enuncia quali sono per lui i maggiori meriti del Romanticismo, ovvero **il fine morale e civile dell'arte** e i principi che sono alla base della nuova letteratura che deve: **avere una funzione educatrice**, "*l'utile per iscopo*", finalizzata a formare i cittadini da un punto di vista morale e a ispirare loro sentimenti civili e patriottici; **attingere alla verità storica**, "*il vero per soggetto*", senza contaminazioni provenienti dall'invenzione; **trattare argomenti interessanti**, "*l'interessante per mezzo*", e proporli in un linguaggio di facile comprensione per il grande pubblico (sceglierà la lingua parlata dal popolo colto della città di Firenze, invitando però laddove necessario a servirsi anche di altri idiomi anche stranieri per creare una lingua il più possibile vicina alla realtà). M. infine afferma che **il romanzo storico è un genere che mescola invenzione letteraria, in quanto romanzo, e verità storica, in quanto documento storiografico**, dunque in quanto tale è **un genere moralmente da condannare**, poiché solo dalla verità storica è possibile trarre un insegnamento morale. In definitiva M. manifesta la difficoltà di conciliare vero storico con vero poetico e **sconfessa la sua produzione tragica e romanzesca**, che si fonda appunto sulla commistione di vero storico e vero poetico.

## **I Promessi Sposi**

La vicenda è ambientata in Lombardia tra il 1628 e il 1630, al tempo della dominazione spagnola. I protagonisti sono Renzo Tramaglino e Lucia Mondella, due giovani che vivono in un paesino non identificato nei pressi del lago di Como, allo sbocco del fiume Adda (forse Olate, forse Acquate, oggi sobborghi di Lecco). Ogni cosa è pronta per il loro matrimonio quando un signorotto del luogo, il potente don Rodrigo, scommette con il cugino Attilio che riuscirà ad impossessarsi di Lucia. Perciò il curato del paese incaricato a celebrare il matrimonio, don Abbondio, durante la sua solita passeggiata serale, viene minacciato da due bravi di don Rodrigo, affinché non sposi i giovani. In preda al panico, don Abbondio cede subito. Il giorno dopo imbastisce delle scuse a Renzo per prendere tempo e rinviare il matrimonio, approfittando della sua ignoranza. Renzo però, parlando con Perpetua, donna che si prende cura di don Abbondio, capisce che qualcosa non quadra e costringe il curato a rivelare la verità. Si consulta così con Lucia e con la madre di lei, Agnese, e insieme decidono di chiedere consiglio a un avvocato, detto Azecca-garbugli, che però si rivela essere in malafede. Così si rivolgono a padre Cristoforo, loro "padre spirituale", cappuccino di un convento poco distante. Fra Cristoforo decide di affrontare don Rodrigo, e si reca al suo palazzotto; ma il signorotto accoglie con malumore il frate, intuendo il motivo della visita; il frate tenta di farlo recedere dal suo proposito, ma viene cacciato via in malo modo. Intanto Agnese propone ai due promessi un matrimonio a sorpresa, pronunciando davanti al curato le frasi rituali alla presenza di due testimoni. Con molte riserve da parte di Lucia, il piano viene accettato, quando fra Cristoforo annuncia il fallimento del suo tentativo di convincere don Rodrigo. Intanto don Rodrigo medita il rapimento di Lucia, e una sera dei bravi irrompono in casa sua, che però trovano deserta: Lucia, Agnese e Renzo sono a casa di don Abbondio per tentare di sorprenderlo, ma falliscono, e devono

riparare al convento di fra Cristoforo, perché frattanto vengono a sapere del tentato rapimento. Renzo e Lucia giungono al convento di padre Cristoforo, il quale espone loro i suoi progetti. Infatti ha già deciso di far fuggire Renzo e Lucia, rispettivamente a Milano e a Monza e ha già scritto due lettere, una al padre Bonaventura del convento dei cappuccini di Milano e l'altra alla monaca di Monza per fare in modo che questi ospitino i due fuggitivi. Quindi, dopo aver pregato anche per don Rodrigo, i due si incamminano per poi separarsi il giorno dopo. Secondo quanto padre Cristoforo ha preordinato, Renzo, Lucia e Agnese scendono alle rive dell'Adda e salgono su una piccola barca. Qua i pensieri di Lucia sono trascritti dal Manzoni in pochi paragrafi, tuttavia riassumono perfettamente lo stato d'animo dei personaggi. Si ha un climax di sentimenti, la malinconia si fa sentire molto forte e suscita nel lettore un moto di compassione verso i personaggi. È certamente uno dei passaggi più celebrati del romanzo, per il suo carattere emotivamente intenso e altamente poetico dal punto di vista narrativo. Renzo, a Milano, non potendo ricoverarsi nel convento indicatogli dal padre Cristoforo, dato che padre Bonaventura è in quel momento assente, rimane coinvolto nei tumulti scoppiati in quel giorno per il rincaro del pane. Renzo si fa trascinare dalla folla e pronuncia un discorso dove critica la giustizia, che sta sempre dalla parte dei potenti. È tra i suoi ascoltatori un birro in borghese, che cerca di condurlo in carcere ma Renzo, stanco, si ferma in un'osteria, dove il birro viene a conoscenza, con uno stratagemma, del suo nome. Andato via costui, Renzo si ubriaca e fa nuovi appelli alla giustizia con gli altri avventori. L'oste lo mette a letto e corre a denunciarlo. Il mattino dopo Renzo viene arrestato ma riesce a fuggire e ripara da suo cugino Bortolo, che lo ospita e gli procura un lavoro. Intanto la sua casa viene perquisita e viene fatto credere che sia uno dei capi della rivolta. Nel frattempo il conte Attilio, cugino di don Rodrigo, chiede a suo zio, membro del Consiglio Segreto, di far allontanare fra Cristoforo, cosa che il conte ottiene dal padre provinciale dei cappuccini. Don Rodrigo chiede aiuto all'Innominato, potentissimo e sanguinario signore, che però da qualche tempo sta maturando una crisi di coscienza. Costui fa rapire Lucia dal Nibbio, con l'aiuto di Egidio e la complicità di Gertrude (la monaca di Monza), sua amante, e Lucia viene portata al castello dell'Innominato. Lucia, terrorizzata, prega e supplica l'Innominato di lasciarla andare via e lo esorta a lasciarla libera e a redimersi dicendo che "Dio perdona molte cose per un atto di misericordia". La notte che segue è per Lucia e per l'Innominato molto intensa. La prima fa un voto di castità alla Madonna perché la salvi e quindi rinuncia al suo amore per Renzo. Il secondo trascorre una notte orribile, piena di rimorsi, e sta per uccidersi quando scopre, quasi per volere divino (le campane suonano a festa in tutta la vallata), che il cardinale Federigo Borromeo è in paese. Spinto dall'inquietudine che lo tormenta, la mattina si presenta in chiesa per parlare con il cardinale (famosa la frase con cui Manzoni riassume la grandezza d'animo dell'Innominato nel gesto della conversione: "Era quell'uomo che nessuno aveva potuto umiliare e che s'era umiliato da sé"). Il colloquio sconvolge l'Innominato, che si impegna a cambiare vita e per prima cosa libera Lucia, che viene ospitata presso la casa di don Ferrante e donna Prassede, coppia di signori milanesi amici del Borromeo. Intanto il cardinale rimprovera duramente don Abbondio per non aver celebrato il matrimonio. Poco dopo scendono in Italia i lanzichenecci, mercenari tedeschi che combattono nella guerra di successione al Ducato di Mantova, che mettono a sacco il paese di Renzo e Lucia e diffondono il morbo della peste. Molti, tra cui don Abbondio, Perpetua e Agnese, trovano rifugio nel castello dell'Innominato, che si è fatto fervido campione di carità. Con i lanzichenecci entra in Italia la peste: se ne ammalano Renzo, che guarisce, e don Rodrigo, che viene tradito e derubato dal Griso, il capo dei suoi bravi (che non godrà dei frutti del suo tradimento, contagiato anch'egli dalla peste). Don Rodrigo viene portato dai monatti al lazzaretto dov'erano gli altri appestati. Renzo, guarito, torna al paese per cercare Lucia, preoccupato dagli

accenni fatti da lei per lettera a un suo voto di castità fatto quando era dall'Innominato, ma non la trova, e viene indirizzato a Milano, dove apprende che si trova nel lazzaretto appestati. Qui trova anche padre Cristoforo, che scioglie il voto di Lucia e invita Renzo a perdonare don Rodrigo, ormai morente. La peste, una delle peggiori piaghe dell'umanità, viene descritta in maniera scrupolosa e nei minimi particolari nelle sue prime manifestazioni, nelle reazioni suscitate, negli interventi positivi e negativi degli uomini chiamati ad occuparsene (dai medici, ai politici, alla chiesa). Agli errori delle autorità, alla voluta disinformazione si somma l'ignoranza superstiziosa della popolazione. Ne deriva uno sconvolgimento drammatico della città intera, attraversata da Renzo, ormai guarito, come un luogo infernale pieno di pericoli e di insidie mortali. Infine i due promessi si incontrano nel lazzaretto di Milano, dove Renzo era andato alla ricerca di Lucia. Con l'aiuto di Fra' Cristoforo superano le ultime asperità prima delle nozze e si trasferiscono infine nel bergamasco, dove dopo tante tumultuose avventure viene celebrato il matrimonio. Renzo acquista con il cugino una piccola azienda tessile e Lucia, aiutata dalla madre, si occupa dei figli. Hanno una figlia che chiamano Maria, come segno di gratitudine alla Madonna. Il significato dell'opera è che con la fede in Dio tutti i problemi e le disgrazie si possono superare. Manzoni, traslando le problematiche del suo tempo in questo contesto romanzesco lascia inoltre una morale di grande importanza: è il popolo, nella sua condizione povera e umile, il vero protagonista della storia. Dio istituisce secondo Manzoni una Provvidenza che non decide al posto dell'uomo ma determina un perpetuo equilibrio, pertanto il popolo deve giustamente cercare di riscattarsi e reclamare il proprio diritto di vivere e lasciare un proprio segno nella storia.

## **Giacomo Leopardi**

Nato a Recanati nel 1798 da una famiglia nobile, Leopardi manifesta fin da bambino un ingegno assai precoce. Il padre è un uomo colto ma conservatore e pieno di pregiudizi; la madre è una donna rigida, fredda, ossessionata dalla religione. Leopardi viene prima affidato agli insegnamenti di un precettore e poi prosegue negli studi da autodidatta e, avendo a propria disposizione la grand biblioteca paterna, si dedica a sette anni di studio matto e disperatissimo, che gli forniscono una cultura eccezionale ma minano per sempre la sua salute fisica. A partire dal 1816, dopo aver affinato la conoscenza delle lingue classiche e di alcune lingue moderne, inizia a pubblicare traduzioni e studi su varie riviste italiane. Nel 1819, insofferente della vita a Recanati, tenta una fuga da casa, ma fallisce. Soggiorna più tardi a Roma ma l'esperienza e gli ambienti frequentati lo deludono profondamente. Rientra quindi a Recanati e inizia a curare la pubblicazione dei suoi primi versi. Afflitto da seri problemi di salute si trasferisce a Pisa sperando di trovare un clima a lui più favorevole. Vie fra Pisa e Firenze quando nel 1828 ritorna a Recanati. Il rientro a casa gli risulta intollerabile, ma non ha denaro sufficiente per ripartire. Riesce a tornare a Firenze e nel 1833 si trasferisce a Napoli. Qui morirà nel 1837.

### **La poetica**

Grande studioso e profondo conoscitore della cultura e delle lingue classiche, Leopardi inizia a comporre i primi versi sull'esempio dei lirici greci. Nel 1816, intervenendo nella "battaglia" tra classicisti e romantici, si schiera a favore dei primi, esaltando i valori di una poesia pura ispirata al

mondo della natura e alla bellezza classica. In realtà dalle poesie e dalle prose leopardiane emerge chiaramente la sua vicinanza al Romanticismo, sia nei temi che per lo stile:

- la **natura** è vista non come luogo di ideale bellezza in cui rifugiarsi, ma come una “madre” che si trasforma in “matrigna”, in quanto prima inganna i suoi figli, gli uomini, promettendo loro felicità e benessere e poi li delude negando loro ogni bene;
- oggetto principale della poesia leopardiana non è la mitologia classica ma **l’indagine dell’animo umano** attraverso l’analisi dei sentimenti e delle sensazioni del poeta;
- la **felicità** non esiste in sé, ma può consistere al massimo nell’intervallo tra un momento di dolore e l’altro o, come dice il poeta, “**piacer figlio dell’affanno**”. Per questo l’uomo talvolta crede di essere felice quando è appena uscito da una situazione di pericolo o di malattia;
- l’atteggiamento di Leopardi nei confronti della vita e della storia non è fiducioso e ottimistico, ma improntato al **pessimismo**.

In un primo momento il poeta è convinto che l’infelicità sia una sua condizione personale: è la fase del **pessimismo individuale**. Successivamente Leopardi ipotizza che l’uomo nasce felice (natura madre benigna), ma la società e la storia lo allontanano per sempre da questo stato di grazia che è possibile vivere solo nella fanciullezza (**pessimismo storico**). Nelle sue poesie più mature, Leopardi si corregge ancora: tutto è male e non c’è possibilità per l’uomo di sfuggire al dolore cui la natura (adesso matrigna) lo ha condannato (**pessimismo cosmico**). Tutto l’universo è regolato da leggi materialistiche e l’uomo e tutti gli esseri viventi sono condannati a un destino di sofferenza, senza che la natura, vista come un’implacabile forza che crea e distrugge si curi di questo. Nella sua ultima composizione poetica, **La Ginestra**, scritta verso la fine della sua vita, Leopardi sembra aver trovato uno spiraglio di ottimismo nella sua visione cupa dell’esistenza: riscopre il valore della solidarietà e dell’amicizia tra gli uomini (**pessimismo eroico**), trova un’alternativa alla solitudine e una speranza di serenità. Per Leopardi la noia è la condizione più frequente nella vita dell’uomo e consiste nella mancanza di gioia e di speranza. I pochi momenti in cui l’uomo può essere felice sono quelli in cui è pieno di attesa e di progetti per un evento piacevole a cui si prepara. Per questo, il vero giorno della festa non è la domenica, ma il sabato.

## I Canti

*I Canti* comprendono 41 componimenti scritti tra il 1817 e il 1837 e ordinati secondo un criterio cronologico. La prima edizione fu pubblicata a Firenze nel 1831. Nel 1845 ne venne curata l’edizione postuma che comprendeva anche gli ultimi due canti scritti a Napoli: **Il tramonto della luna** e **La Ginestra**. Al suo interno l’opera comprende vari nuclei tematici: **le canzoni civili**, **le canzoni filosofiche**, **i Piccoli idilli**, **i Grandi idilli**, **il Ciclo di Aspasia** e **le canzoni sepolcrali**. Chiude la raccolta **La Ginestra**. Attraverso i *Canti* è possibile seguire lo svolgimento del pensiero leopardiano: dal **pessimismo storico** delle canzoni civili al **pessimismo cosmico** delle canzoni filosofiche e dei *Grandi idilli*, fino all’atteggiamento eroico del *Ciclo di Aspasia* e della *Ginestra*, umile pianta cui è affidato il compito di farsi simbolo di un’ideale condizione di vita umana, né superba né vigliacca, sullo sfondo dell’arido deserto lavico frutto delle eruzioni del Vesuvio.

Testi antologici studiati durante le lezioni:

- **Il sabato del villaggio**, Leopardi descrive l'atmosfera festosa di un paesino nell'attesa della domenica e la gioia dei suoi abitanti. La fanciulla rientra dalla campagna dove ha raccolto le rose e le viole con cui si prepara a farsi bella, la vecchietta osserva il tramonto e racconta dei tempi in cui, ancora giovane, danzava spensierata con gli amici, la campana annuncia l'imminente arrivo della festa. La scena gioiosa diventa motivo ispiratore di una più profonda riflessione sull'esistenza umana: rivolgendosi a un ragazzino ansioso di diventare adulto per prender parte alla festa della vita, il poeta lo invita a godersi la spensierata giovinezza, questa fase di trepida attesa che è, in realtà, l'unica vera festa concessa all'uomo.
- **Il passero solitario**, canzone che affronta uno dei temi principali della poesia di Leopardi: la giovinezza passa inesorabilmente e l'avanzare dell'età porta con sé il rimpianto per le gioie non godute. Il volo del passero che plana sulla valle fiorita di primavera ispira le riflessioni del poeta: tra i suoni e i colori della campagna, questo piccolo uccello vola pensieroso e sembra deciso a restare in disparte, rifiutando la compagnia e le gioie della primavera della vita. La solitaria gioventù, trascorsa da Leopardi a Recanati, riaffiora nostalgicamente, rappresentata dal volo di questo passero melodioso. Leopardi infatti vede una somiglianza tra se stesso e il passero: entrambi sono incapaci di godere delle gioie della giovinezza, dell'amore e dell'allegria. Il poeta però sa che, al contrario del passero, che agisce così per sua natura, egli si pentirà ben presto per questo atteggiamento e rimpiangerà la gioventù perduta.
- **La quiete dopo la tempesta**, in cui è esplicita la valenza simbolica, perché tempesta e quiete rappresentano i momenti del dolore e del piacere nel loro incessante alternarsi. Il messaggio è comunque molto amaro, in quanto scaturisce dalla consapevolezza che quello che noi riteniamo piacere è solo assenza, pausa dal dolore.
- **A Silvia**, protagonista simbolo della giovinezza perduta, della morte prematura che infrange le speranze. Il destino del poeta è simile a quello della fanciulla, perché anche le sue illusioni giovanili hanno fatto naufragio, se non nella morte, certo nelle ostilità del fato e della natura, che negano ogni ricompensa. Nella morte di Silvia si prefigura il destino del poeta e simbolicamente quello di tutto il genere umano.
- **L'infinito**, in cui il poeta prende spunto dal paesaggio di Recanati, contemplato da un colle solitario, per raccontare un'avventura dell'anima: un viaggio fantastico nell'immensità, in cui il sentimento di paura che si affaccia per un istante nel cuore del poeta si disperde in un dolcissimo distacco dai turbamenti della vita quotidiana.

Tra le opere di Leopardi ricordiamo: **Lo Zibaldone**, una sorta di diario in cui annota i suoi pensieri e le sue considerazioni sulla vita e sull'arte; le **Operette morali**, brevi dialoghi in cui emerge la concezione pessimistica del poeta, specie nel rapporto umano-natura e nell'illusione di poter trovare la felicità (**Dialogo della Natura e di un islandese**).

## Il Verismo

La seconda metà dell'Ottocento è caratterizzata da un ritorno al realismo nell'arte e nella letteratura, influenzato anche dal movimento filosofico del Positivismo, che diffonde una nuova fiducia nel progresso e nelle possibilità dell'uomo. Dal punto di vista letterario in Francia nasce il movimento del **Naturalismo**, il cui scopo, secondo il suo teorizzatore, Emile Zola, è quello di rappresentare, grazie alla letteratura, una "fetta di vita", ovvero di descrivere la realtà in modo oggettivo e distaccato. In Italia agli stessi criteri si ispira il **Verismo**, il cui massimo esponente è il siciliano Giovanni Verga. A differenza dello scrittore francese, che narra le vicende del proletariato francese, Verga concentra la sua attenzione sulle misere condizioni di vita dei pescatori e contadini della sua isola, condannati a un destino di povertà da cui è impossibile fuggire. Il Verismo inaugura un nuovo modo di raccontare secondo il quale:

- l'esposizione deve essere oggettiva (**reale**) e impersonale;

- l'autore non deve mai comparire nella storia, né come personaggio né rivelando il suo pensiero o la sua opinione sui fatti narrati, ma assumendo un punto di vista neutrale (**focalizzazione zero**);
- i personaggi devono **esprimersi in modo realistico** e convincente sia per la loro collocazione geografica che per la loro appartenenza sociale;
- **i luoghi e i protagonisti** devono essere descritti in modo minuzioso e realistico.

A differenza del romanzo storico, che racconta una storia ambientata nel passato, il romanzo sociale narra delle vicende che si svolgono nel presente e che sono ambientate in un preciso contesto sociale ed economico, allo scopo di mettere in evidenza problemi da risolvere e ingiustizie a cui porre rimedio. Naturalismo francese e Verismo italiano sono accomunati dalla volontà di offrire al lettore storie vere, con un linguaggio aderente alla realtà, ma si differenziano per un'impostazione di fondo: mentre Zola crede che il romanzo possa essere uno strumento di denuncia per intervenire sulla realtà e cambiarla, Verga è più pessimista e, nonostante rivolga il suo sguardo al mondo degli umili, non si illude che la letteratura possa modificare la loro condizione di "vinti" dalla Storia. Altri esponenti del Verismo in Italia sono: Luigi Capuana e Federico De Roberto.

## Giovanni Verga (1840-1922)

Nasce a Catania nel 1840. Dopo aver trascorso gli anni della formazione in Sicilia, dove compone i suoi primi romanzi, nel 1865 si trasferisce a Firenze. Dal 1872 per quasi un ventennio vive a Milano: qui conosce Capuana, scrittore e teorico del Verismo. Inizia la sua intensa produzione letteraria, tra romanzi, opere teatrali e novelle. Muore a Catania nel 1922.

Verga, sull'esempio di Manzoni, si dedica soprattutto alla scrittura di grandi romanzi. I protagonisti sono gli umili, ma molti sono gli elementi che differenziano le sue opere da quelle di Manzoni:

- gli umili descritti da Verga sono dei **vinti**, degli sconfitti: per loro non c'è possibilità di riscatto e non li attende un lieto fine (vedi Renzo e Lucia nei Promessi Sposi);
- dall'universo di Verga è assente la speranza della fede: nei *Malavoglia* (uno dei suoi romanzi più importanti) non c'è la Provvidenza a guidare le azioni degli uomini, ma Provvidenza è il nome della vecchia barca di una famiglia di pescatori, i Malavoglia destinata a naufragare nel corso di una tempesta insieme a tutte le loro speranze di miglioramento economico;
- quello di Verga è un universo chiuso, in cui non esiste la possibilità di evoluzione sociale. I suoi personaggi seguono la cosiddetta "**morale dell'ostrica**", **che consiste** nel cercare di tenersi ancorati al proprio scoglio, cioè alla propria posizione, senza tentare di migliorarla: coloro che tentano di farlo finiscono tragicamente;
- la lingua parlata dai personaggi di Verga è fortemente connotata da espressioni dialettali e soprattutto da modi di dire e proverbi popolari, che riflettono una cultura e un contesto sociale e geografico ben preciso;
- il modo di raccontare dei due romanzieri è molto diverso: mentre Manzoni interviene di tanto in tanto nella narrazione per manifestare una sua considerazione o per fornire un suo giudizio, lo sguardo di Verga non appare mai nel corso del racconto. Egli è un narratore

invisibile che riporta i fatti con la massima neutralità e oggettività, senza far mai trasparire il suo punto di vista (focalizzazione zero);

- anche il modo di presentare i personaggi è differente: Manzoni li descrive dal punto di vista fisico e caratteriale, mentre Verga li introduce direttamente nella storia attraverso i loro discorsi e facendo emergere poi man mano la loro personalità, attraverso le frasi e le azioni che li caratterizzano.

Lo sguardo di Verga si rivolge al mondo degli umili senza lasciarsi andare all'illusione di una loro reale possibilità di riscatto. La condizione dei vinti nella storia non può cambiare, essi sono condannati a un destino di povertà e oppressione da cui non possono fuggire.

## Il “Ciclo dei Vinti”

Ispirandosi al **Naturalismo francese**, Giovanni Verga concepì il “ciclo dei vinti”, una serie di romanzi in cui si proponeva di dimostrare che la vita è dramma e sofferenza per tutti, senza distinzione di grado sociale o di benessere economico. La vita, secondo lo scrittore, è una triste condizione di lotta per la sopravvivenza tra uomini che, vincitori oggi, saranno domani alla loro volta dei vinti: se nell'insieme la società sembra caratterizzata da un continuo progresso, in realtà all'interno di quel progresso si svolgono e si intrecciano i singoli casi di tanti costretti a soggiacere ad uno spietato inesorabile destino di miseria e di disfatta. Il **pessimismo verghiano** risiede tutto nell'accettazione fatalistica di questa realtà, che nulla vale a mutare o a consolare, di questa condizione umana dalla quale nessuno è dato di evadere. Il ciclo, secondo il progetto iniziale, doveva raccogliere cinque romanzi che, prendendo avvio dalla storia di un'umile famiglia di pescatori (**I Malavoglia**, 1881), avrebbero poi analizzato l'esistenza di un manovale che riesce a migliorare le proprie condizioni economiche ma non quelle sociali e si trova, infine, privato degli affetti familiari (**Mastro don Gesualdo**, 1889), di una nobildonna (*La duchessa di Leyra*), di un importante uomo politico (*L'onorevole Scipioni*), di un esponente dell'alta società (*L'uomo di lusso*): tutti personaggi stravolti dall'ambizione e avidi di guadagno al punto di cambiare le proprie radici sociali, ma che terminano tristemente la propria esistenza, “**vinti**” **dalla vita stessa**. A causa di un eccesso di perfezionismo che lo portò a vedere più volte la forma espressiva delle opere pubblicate, Giovanni Verga non riuscì a realizzare l'intero progetto e scrisse soltanto i primi due romanzi del ciclo e un abbozzo del terzo.

## I Malavoglia di Giovanni Verga: la trama

La vicenda è ambientata in Sicilia tra il 1863 e il 1878 e, nell'invenzione del racconto, Verga introduce fatti storici e sociali: l'unificazione ad un **regno d'Italia** che il sud avverte come padrone lontano ed esigente; l'inutilità e la drammaticità della guerra; il fenomeno del brigantaggio; la crisi



agricola e di manodopera. I Toscano, detti **Malavoglia**<sup>1</sup>, sono una famiglia di pescatori di Aci Trezza, un paese vicino Catania, composta dal patriarca padron 'Ntoni, dal figlio Bastianazzo, dalla nuora Maruzza la Longa (essendo una donna di bassa statura, il nomignolo ha un chiaro valore ironico) e dai cinque nipoti: 'Ntoni, Luca, Alessi, Mena, Lia. Possiedono una casa, la **casa del nespolo**<sup>2</sup> e una barca, la **Provvidenza**<sup>3</sup>. La barca fa naufragio e con essa scompaiono Bastianazzo, che muore, e il carico di lupini, sul quale padron 'Ntoni aveva fatto affidamento per migliorare la situazione economica della famiglia. Comincia ora per i Malavoglia una lunga serie di sventure. Per pagare i lupini, la "casa del nespolo" viene venduta e la famiglia si disgrega: il nipote **Luca** muore nella **battaglia di Lissa** del 20 luglio 1866 (fu uno scontro navale nell'ambito della **terza guerra d'indipendenza italiana**); l'altro nipote 'Ntoni si mette a frequentare cattive compagnie, una sera ferisce il brigadiere don Michele e finisce in prigione; la piccola **Lia**, compromessa dalle voci del paese su una sua presunta relazione con il brigadiere, fugge di casa e si riduce a fare la prostituta; la sorella **Mena** non potrà sposare compare Alfio a causa dei problemi economici; **Maruzza** muore di colera e il **vecchio 'Ntoni** si spegne all'ospedale (una fine disonorevole, che toccava allora solo ai miserabili), ucciso dalla fatica e dal dolore. Più tardi, il giovane **Alessi**, che ha lavorato sodo nel solco della tradizione familiare, riesce a riscattare la "casa del nespolo" e sposa **Nunziata**: si conoscono da bambini, da quando, orfani entrambi, hanno imparato a combattere; **Alfio Mosca** riparla di matrimonio alla Mena, ma lei, anche se (gli confessa) di aver sentito il cuore andare in pezzi quando lui se ne era andato, rifiuta, perché il paese tornerebbe a parlare di sua sorella Lia, che, con il suo presunto atto, ha gettato nel disonore anche lei e compare Alfio non potrebbe mai sopportare tale situazione. E una sera viene a bussare l'altro 'Ntoni: viene a chiedere perdono. Ma ora che la casa è ricostruita dai puri, lui che l'ha infangata non può rimanere: se ne va e nessuno lo ferma.

## **I Malavoglia di Giovanni Verga: analisi e commento**

Il romanzo è **corale**, perché ne è protagonista un intero paese con la sua popolazione, che rappresenta la realtà sociale della Sicilia. Figure (più caratteri che personaggi), che si aggirano attorno alla disgraziata famiglia, e voci, pettegolezzi, invidie, superstizioni. È un mondo di piccoli ma forti interessi, impegnato in una continua lotta per la sopravvivenza, legato a un destino che deve essere accettato e secondato, senza inutili e disperati tentativi di evasione. La **tecnica dell'impersonalità dell'arte** adottato da Giovanni Verga comporta l'**eclissi del narratore**, che impone l'uso di un narratore esterno, il quale assume il punto di vista dei personaggi e della collettività, adottandone anche il linguaggio, le espressioni dialettali siciliane, i modi di dire e i proverbi popolari

Diversi i **temi presenti nel romanzo**:

- **l'ideale dell'ostrica** come mezzo per difendersi dagli assalti del destino, perché gli uomini finché vivono nel loro ambiente naturale e sociale sono al sicuro, ma quando provano il desiderio di cambiamento e di progresso vanno incontro alla rovina, come accade all'ostrica, sicura soltanto finché resta avvinghiata allo scoglio dove è nata;
- **la religione della famiglia**. L'esaltazione della famiglia fondata sull'onore e sul lavoro, impersonata da padron 'Ntoni e concretizzata nella casa del nespolo. Ma la religione della famiglia è poi cancellata dall'egoismo, dall'arrivismo e dalla corruzione del giovane 'Ntoni e di Lia;
- **il pessimismo fatalista** di Verga, perché non c'è spazio per la fede, la speranza, il progresso in quanto l'uomo è e sarà sempre dominato solo dagli istinti e dagli interessi materiali.

<sup>1</sup> **Malavoglia**, dunque, non è il vero cognome della famiglia di cui il romanzo si occupa, ma un nomignolo e per di più un nomignolo, come lo stesso Verga osserva, che ha in sé un amaro significato ironico, perché rovescia il carattere vero dei membri di quella famiglia: infatti, come appare chiaro dalle vicende, i vari membri della famiglia sono, tranne un'unica eccezione, estremamente attivi e volenterosi.

<sup>2</sup> La **casa del nespolo** è, in tutto il romanzo, il simbolo della famiglia unita e dei valori affettivi, sentimentali e morali che legano insieme i membri di essa, stretti come le dita di una mano a formare il pugno, per usare le parole stesse di padron 'Ntoni: una sorta di religione della casa vista come punto di riferimento e come rifugio di fronte all'implacabilità delle «burrasche» della vita.

<sup>3</sup> Il nome della barca, **Provvidenza**, come già il nome Malavoglia, ha una sua ironia e una sua tristezza. La barca, nel corso del romanzo, si rivelerà proprio **la negazione della provvidenza** per i poveri Malavoglia. Sarà infatti con il naufragio della Provvidenza che avranno inizio le disgrazie dei Malavoglia.